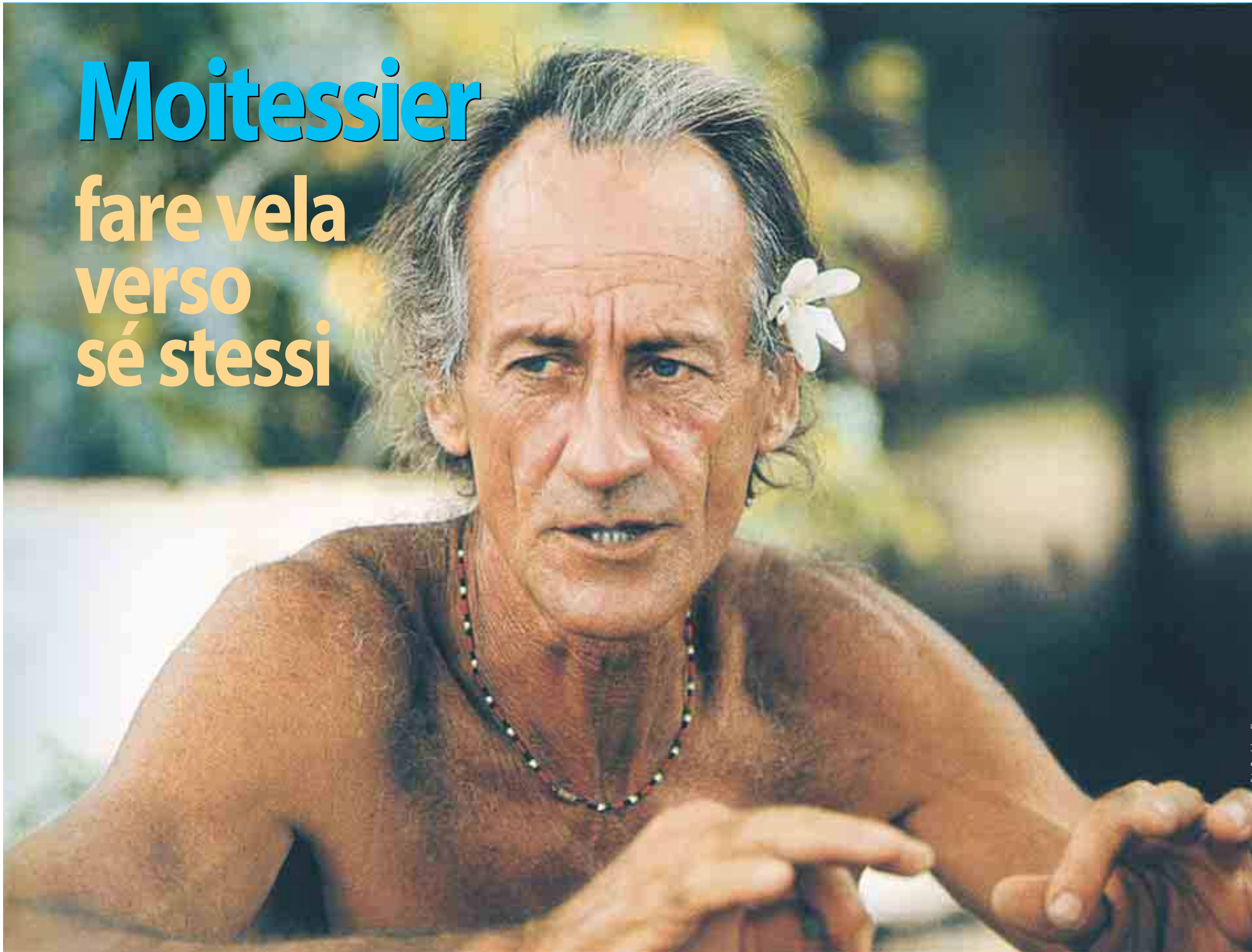


# Moitessier

## fare vela verso sé stessi



***Gli insegnamenti del grande velista francese scomparso il 16 giugno 1994. Tra le righe dei suoi libri in tanti continuano a navigare, con prua verso il mare della coscienza***

*di Fabio Santolini*

La notizia uscì dal ristretto circolo degli appassionati di vela. Arrivò sulle pagine dei giornali del mondo e finì sulla bocca di tutti. Quante discussioni, a quel tempo, sulla scelta di Bernard. Ci si chiedeva perché un uomo che era in testa nella più lunga e difficile regata velica di tutti i tempi - il giro del mondo a vela in solitario e senza scalo - ad un passo dalla ricchezza e dalla notorietà, avesse deciso di giocarsi tutto, cambiando improvvisamente rotta verso i Mari del Sud.

Era l'agosto del 1968, quando il navigatore Bernard Moitessier salpò da Plymouth con il suo 12 metri "Joshua". Voleva fare il giro del mondo, e si trovò dentro una regata indetta dal giornale Sunday Times quasi per caso. Il regolamento infatti era semplice: bastava partire da un qualunque porto inglese tra giugno e ottobre e ritornare dopo aver passato i tre capi: Buona Speranza, Leeuwin in Australia e l'Horn.

L'impresa appariva smisurata. Nessuno era ancora riuscito a circumnavigare a vela la Terra senza fare tappe di sosta. Nonostante questo, Moitessier non volle avvalersi di nessun aiuto tecnologico. Perfino la radiotrasmittente gli sembrava un ingombro inutile: le aziende volevano fornirgli gratuitamente l'apparecchio ma il testardo francese disse di no.

Avrebbe infatti comunicato con il resto del mondo per mezzo di una fionda con cui tirare messaggi sulle navi che avrebbe incontrato durante la navigazione e queste imbarcazioni avrebbero segnalato la sua posizione al Lloyd's di Londra. Oppure, costruendo a bordo rudimentali modellini di oggetti galleggianti a vela recanti messaggi per chi li avesse trovati (e qualcuno effettivamente li trovò). A portare a termine l'impresa erano sufficienti, diceva, la sua conoscenza del mare, la sua esperienza e la sua ▶▶

Foto Dominique Charnay

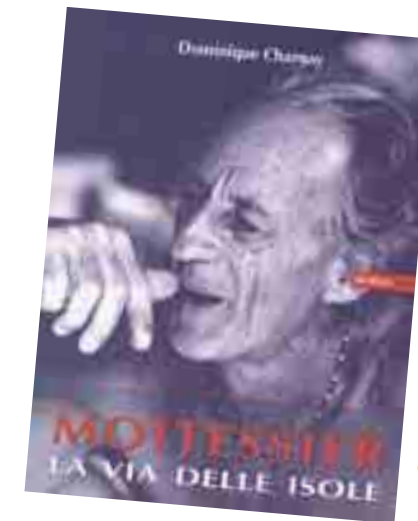


Il tavolo da carteggio del "Joshua"



I modellini che Moitessier costruiva a bordo per inviare messaggi

umiltà. Sì, umiltà. Perché sapeva che il mare non si domina, né si sfida. Questo lo intuì fin da bambino, in Indocina, quando imparava a navigare sui piccoli galleggianti a vela che costruiva da sé. E ne prese definitivamente coscienza qualche anno più in là, dopo due naufragi nei Mari del Sud e dopo aver passato Capo Horn - nel 1966, in viaggio di nozze con Françoise verso le Antille, Panama, la Polinesia francese a bordo del Joshua e il ritorno passando l'Horn dalla "rotta logica" - subendo una tempesta tra le più poderose della storia di quelle inclementi latitudini. Raccontò all'amico Barrault: "Durante una settimana rimanemmo inchiodati (Françoise splendida) alla barra (...). Vidi cavalloni di 150, 200 metri di altezza che rompevano senza interruzione per 200-300 metri, lasciando dietro un mare di spuma. Assolutamente incredibile. Non cercare di immaginartelo, bisogna esserci stati. (...) Posso però dirti una cosa. Non ho mai visto un



Le ultime edizioni di tre libri di (e su) Moitessier. In Italia, la casa editrice "storica" del grande velista francese è la Mursia



mare così potente, così colossalmente bello, sia con bel tempo sia con cattivo tempo, e se dovessimo un giorno recarci nel Pacifico lo rifaremmo per la stessa rotta logica". Tornando alla regata, dopo la partenza da Plymouth, la vita di Bernard si strutturò secondo le esigenze pratiche della navigazione: regolare le vele, controllare la rotta, fare il punto nave con il sestante, prepararsi i pasti, effettuare riparazioni. Nel tempo libero, arrotolarsi sigarette, leggere, scrivere, fare yoga e osservare gli spettacoli d'alto mare: gli albatros, i pesci volanti, le onde come montagne, le brezze dolci e i venti furiosi, gli scogli colossali del Capo di buona Speranza e dell'Horn, le aurore australi. Mese dopo mese la scia bianca di spuma si allungava. Miglia e miglia di navigazione, ora agevole, ora durissima. La solitudine aggirata col contatto con gli elementi, il parlare agli uccelli. Bernard doppiò i tre capi dopo otto mesi. Tutto secondo il regolamento, ed era primo. Di ritorno verso Plymouth, in mezzo all'Atlantico, la decisione che provocherà scalpore: la virata definitiva verso i Mari Del Sud, verso Tahiti. Addio al mondo delle competizioni, al clamore dei giornali, al-

la gloria effimera e ai soldi degli sponsor. Oggi sarebbe inconcepibile davvero, con le star mondiali dei velieri ipertecnologici dotati di uffici stampa e comunicazione come attori o politici, con più "pecette" sul giubbotto di un pilota di Formula uno; uomini immagine prima ancora che skipper, testimonial prima ancora che marinai. Sulla virata di Bernard allora si fecero molte congetture, delle più fantasiose: che il mare duro, il vento e la so- ➤

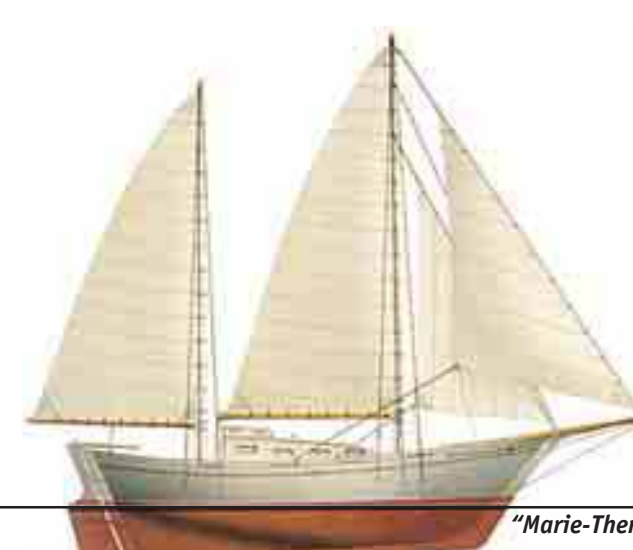
## Le barche di Bernard



"Snark"



"Marie-Therese"



"Marie-Therese II"



"Joshua"



Foto Dominique Charnay

litudine avessero fatto perdere il lume della ragione al già eccentrico francese. Che lui avesse invece deciso di rilanciare e fare un doppio giro del mondo senza scalo.

Il perché di quella scelta, Moitessier tenterà di spiegarlo più tardi in un libro, "La lunga rotta": "Non si trattava, qui, di arrivare alla fine di un viaggio, ma di giungere alla fine di me stesso". Bernard, infatti, miglio dopo miglio, non navigava più soltanto sulla superficie acquee del mare, ma navigava ormai dentro la sua coscienza, facendo rotta verso il centro di sé stesso. Quello era il vero approdo e il vero premio. Così il "folle" marinaio: "E' difficile dare una spiegazione alla mia decisione di continuare il viaggio, ma un motivo doveva esserci, e questo motivo aveva un valore immenso, immensamente più grande di un Globo d'Oro e delle 5000 sterline del Sunday Times".

Con quella virata, il navigatore solitario si congedava dall'Europa e dalla civiltà occidentale, che, scrisse, "divenuta quasi totalmente una tecnocrazia, non è più una civiltà. Sporgo querela contro il mondo moderno, il Mostro è lui. E' lui, ormai, a sognare al posto degli uomini".

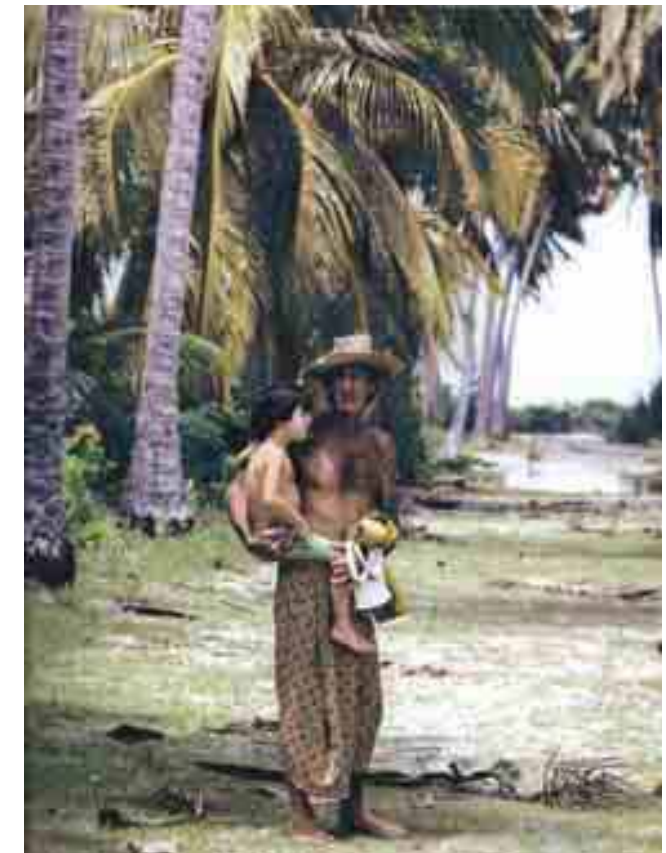
Era il 1969, l'anno della luna e della rivoluzione vagheggiata. E Moitessier, il più grande navigatore a vela di tutti i tempi, fu così arruolato d'ufficio nelle file dei contestatori, come una specie di hippy dei mari. Per anni, il segaligno guru in pareo, il marinaio sempre più abile e fuso con mare e vento, fece scorrere avidamente le righe delle sue opere ai lettori, che lo seguirono perenne "vagabondo" tra i mille atolli della Polinesia e non solo.

In Messico, nel 1982, il suo "Joshua" fu travolto da un ciclone che lo distrusse. Questa storia si intreccia con la figura del celebre e sinistro attore Klaus Kinski. Questi volle imbarcarsi con Bernard, perché gli passasse il segreto del mare. Andò male.

Moitessier su Kinski: "Un amico mi ha detto che è mezzo matto, del tutto imprevedibile, che attira le catastrofi e che dovrà stare con gli occhi aperti per tutto il tempo della traversata. In ogni caso, cinque o sei settimane a tu per tu in mare con un tipo di questo calibro non potrà che essere un'avventura appassionante". E poi il divo maledetto pagava 30mila dollari. Ma l'attore carismatico - oltre a rivelarsi dotato di malfermo piede marino e scarsa attitudine alla navigazione - effettiva-



*In navigazione mentre prepara una sigaretta. Accanto e nella pagina a sinistra, immagini di Moitessier in Polinesia*



mente attirò la catastrofe delle catastrofi: un ciclone che frantumò il "Joshua" sugli scogli di Cabo San Lucas.

Racconterà Bernard: "Troppo impegnato al tavolo da carteggio nei calcoli astronomici insieme a Klaus, non avevo più guardato il cielo con l'occhio del marinaio, non avevo fatto caso ai segnali che le nuvole mi mandavano, avevo lasciato la mia sorveglianza addormentarsi".

"Joshua" fu rimpiazzato dal cutter in alluminio Tamata, col quale tornò a Tahiti. Qui lo andavano a visitare i fan, o seguaci, per strappargli brandelli di sapienza nautica ed ►►

esistenziale. Lui si prestava con gentilezza. Poi una malattia costrinse il vagabondo dei mari a tornare a Parigi, nella civiltà, per cercare di curarsi. Cancro alla prostata, più spaventoso dei muri di mare dell'Horn. Più insormontabile.

Morì il 16 giugno 1994, aveva 69 anni. Le sue ultime riflessioni sono nel volume "Tamata e l'Alleanza". Tra le righe dei suoi libri in tanti continuano a navigare, con prua verso i mari della coscienza.

## "Il distillatore di orizzonti"

di Luciano Lådavas

L'atollo è un occhio aperto nella fronte distesa dell'oceano. È in quell'occhio che rivedo Bernard Moitessier. E, alle sue spalle, Dominique Charnay giovane. L'amico giornalista a Tahiti, che diverrà tramite e voce tra Moitessier e me negli anni di una lunga separazione.

Un atleta cinquantenne che guida una piccola squadra di giovani volontari ai lavori forzati, sul ciglio di quell'inde che racchiude in sé il segreto dell'origine e il nostro grido muto di viventi che sognano ancora la Vita. Ma Bernard non ci pensa, apparentemente. Pensa all'acqua dolce deciso a trovarla a tutti i costi. Dal ventre del suo Joshua ha estratto una barramina e ora si avventa contro il lastrone di corallo che sta sotto la sabbia di Poro-Poro, duro come cemento. Cerca il metodo. Ci dà l'esempio. Facciamo brevi tumi schiacciati dal sole e dal peso dell'attrezzo. E anche un po' dal suo sguardo che ti fionda addosso appena esiti o sbagli gesto. Sguardo che sai venire da lontano, lontanissimo. Siamo in quattro, mi lascio prendere dal gioco, anche se ci credo poco. Vedo i nostri corpi anneriti dal sole, lucidati dal sudore. Penso con nostalgia al quadrato della mia barca all'ancora davanti al motu (in taitiano significa "isola molto piccola". L'anello di un atollo è composto di parecchi motu), al libro e alla musica che mi aspettano... Eppure sento che devo farlo. Scaviamo a turno un buco a forma d'imbuto. Misuriamo i progressi un centimetro alla volta. Il pomeriggio del giorno seguente, dopo circa dodici ore di ciclopico pestello, ecco affiorare dal fondo del buco un liquido perlaceo. Ab-

biamo raggiunto la cavità nella quale l'acqua delle piogge si accumula, dopo essere passata attraverso la sabbia e la porosità del corallo. Guardo Bernard. Si china, infila la testa nell'imbuto fino a toccare il fondo con la mano destra, assaggia l'acqua leccandosi le dita... "C'è un po' di sale", dice. La riassaggia e aggiunge con un sorriso disarmante: "Andrà benissimo per innaffiare l'orto e per fare il bucato". Alle Tuamotu le piogge sono rare, per la totale mancanza di rilievi. Negli ultimi mesi, inoltre, non era caduta nemmeno una goccia d'acqua ad Ahé. La cisterna naturale che ora spiavamo soddisfatti attraverso quel buco non poteva darci, quindi, che una miscela salmastra. Chissà, forse un giorno...dopo qualche precipitazione generosa. Il villaggio di Ahé possedeva una cisterna di cemento per la raccolta dell'acqua piovana. La chiave del rubinetto la teneva il sindaco di quella comunità di sessantasei anime, Papà Toà. (...) Stimava molto Bernard, ma senza servilismo. Seguiva in disparte i suoi esperimenti. Diceva: "C'est bien, c'est bien"... Era il suo modo affettuoso di essere scettico. Abbandonata la barramina, non ci rimase che fabbricare un coperchio di legno avvolto in un telo, affinché la nostra cisterna non si sporcasse. Oggi ancora mi sorprendo a sollevare con il pensiero quel coperchio per guardare dentro ai meandri della creazione, come avevo fatto con Bernard, sulla soglia di un'Alleanza, di un'Unità impossibili per l'uomo secondo me, ma che lui inseguiva con ardori di campione, con appetiti di atleta in fuga. Mi aveva parlato in più di un'occasione del bisogno che provava, quasi all'improvviso, di piantare famiglia e amici per andare a "se recentrer", a situarsi, a ri-centrarsi...E dove se non a Suva-

## IL FENOMENO EDITORIALE, INTERVISTA A FIORENZA MURSIA

Le opere di Bernard Moitessier sono un classico della "Biblioteca del mare" Mursia. A suo tempo la casa editrice ebbe un'ottima intuizione a proporre per prima, in traduzione italiana, i libri del grande navigatore francese. Come avvenne l'incontro?

Più che un'intuizione, si è trattato della logica conseguenza di un insieme di fattori esistenti in quel momento. Moitessier diventa un grande personaggio a cavallo tra gli anni '60 e '70, quando il rifiuto degli schemi occidentali è di moda, il diporto nautico comincia la sua espansione in Italia, Mursia è già la casa editrice di riferimento per i libri di mare. In una manciata di anni Mursia pubblica Slocum, Chichester, Tabarly. Come avrebbe potuto ignorare l'impatto che un navigatore (e soprattutto un personaggio) del calibro di Moitessier avrebbe avuto sul pubblico italiano?

Come si spiega il perdurare dell'interesse verso gli scritti di Moitessier?

È un successo che dipende innanzitutto dal fatto che sono dei libri, scritti con freschezza, entusiasmo e con una certa profondità di pensiero. E poi c'è il personaggio Moitessier (che naturalmente coincide con i suoi scritti) che continua ad affascinare. Non colpisce solo la sua filosofia di vita un po' da figlio dei fiori, contro gli schemi. Ma anche il fatto che si tratta di un grande navigatore in qualche modo accessibile. Nessuno pensa di poter emulare i grandi "corridori" come Soldini, Peyron e altri famosi, mentre lui si propone come un mito più alla portata di tutti, con i suoi errori e il suo stile di vita da vagabondo dei mari. Un esempio romantico che viene

gran voglia di imitare...

Quali sono i libri di mare che destano attualmente il maggiore interesse nei lettori?

Cominciamo con il fare una grande distinzione tra manuali e narrativa. Molti navigatori prima di diventare tali sono stati dei lettori di letteratura marinara. Leggono prima i grandi classici, Moitessier, Slocum, Tabarly e da quelle pagine comincia il loro sogno. Questi sono autori che non tramontano mai. Ogni generazione di marinai o aspiranti tali li legge e si appassiona, ma i sogni vanno messi in pratica e quindi passano dalla letteratura ai manuali. Noi proponiamo manuali per tutte le tasche e per tutti i livelli di esperienza, dal fondamentale "Lezioni di vela" di Laura Strommer al super tecnico "Le vele" di Bertrand Chéret, appena pubblicato, che può essere considerato una vera e propria summa sull'arte di realizzare, ottimizzare e regolare le vele. A proposito di sogni abbiamo anche proposto un vero e proprio manuale per realizzare il desiderio di molti. "Mollo tutto e vado via in barca a vela" è un libro indispensabile per realizzare il sogno di un anno sabbatico in barca a vela. Un buon successo hanno anche i resoconti di viaggio di navigatori italiani che raccontano le loro esperienze. Anzi, approfitto del vostro bel giornale per sollecitare i navigatori/scrittori a mandarci i loro dattiloscritti: chissà che non ci sia qualche futuro best seller.

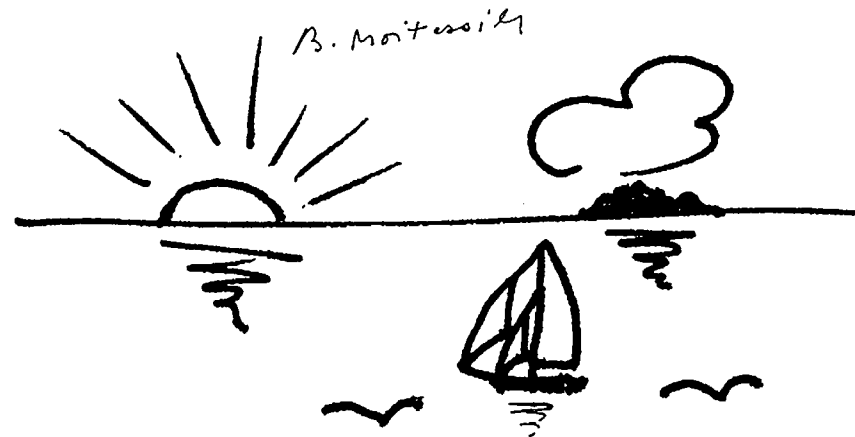
Qual è il futuro della "Biblioteca del mare"?

Grande, come tutti gli oceani del mondo. Finché ci sarà qualcuno che sogna di andare per mare noi avremo un libro da proporre. (f.s.)

rov, nel punto più intimo della Natura, in quel santuario mistico e sensuale a un tempo, nel quale il sacerdote Tom Neal officiava da anni il rito della fuga dalla vita quotidiana, omologata, verso una quotidianità senza tempo, senza omologazioni, sublimata dall'illusione di toccare la soglia di quel "segreto perduto" a cui Bernard accennava spesso. (...) Si era voluto vagabondo. Era diventato vaga-

bondo solitario, senza casa, ma credeva nel progresso dell'uomo, aveva fede nelle sue possibilità. Navigava fuori dal tempo, in un anacronismo strutturale e formale che è la sua forza e la sua cifra (si pensi al Joshua stesso, alla fionda, alle crociate pubbliche), ma carico di una storia, di un fardello di fantasmi che impiegherà nove anni a dipanare nelle pagine di un libro testamento. Rifiutava con sdegno che si associasse al navigare l'idea di competizione, e poi stabilisce lui stesso un paio di primati clamorosi. Autore di tre naufragi, diventa uno dei più grandi navigatori del suo secolo. Ci parla del futuro dell'umanità di una sua salvezza (inverosimile), ma lo fa con termini medievali, da cavaliere della Tavola Rotonda: Alleanza, Drago, Creazione... Pur non essendo scrittore, pubblica quattro libri di vasto successo, già classici nel loro genere.

Et maintenant, bonne chance à tous. Et que les dieux soient avec nous !



Articolo tratto dalla prefazione al volume "Moitessier, la via delle isole", di Dominique Charnay